

Significativi successi

Domenica 13 settembre, con il Festival di Imola e le feste di alcune altre località, il grosso delle manifestazioni AVANTI! sta per concludersi.

Da molte parti si attendeva il nostro Partito alla prova di una campagna politica ed organizzativa impegnativa quale quella dell'AVANTI! che mette a prova l'efficienza delle nostre sezioni e registra la simpatia esistente tra la popolazione verso il Partito e la sua politica.

Ci attendevano a questa prova i nostri critici di sinistra che sembrano essere più soddisfatti di un nostro insuccesso che di un insuccesso della destra economica e politica. Ci attendevano al varco i nostri « ex » che avevano già pronosticato un insuccesso delle nostre manifestazioni ed in particolare del nostro Festival provinciale. Vi erano perplessità e punte di sfiducia all'interno dello stesso nostro Partito sulla possibilità di una completa riuscita delle nostre manifestazioni.

Ed oggi, in grado come siamo di poter fare un primo bilancio di questa attività, dobbiamo e possiamo dire con tutta tranquillità che il successo della Campagna AVANTI!, del Festival provinciale, è stato non solo uguale a quello degli scorsi anni ma superiore.

Infatti il numero delle feste AVANTI! è aumentato rispetto all'anno scorso; il Festival provinciale dell'AVANTI! ha eguagliato, malgrado il maltempo, il già notevole successo dello scorso anno e superato, per quanto riguarda le serate in cui il confronto è omogeneo, le stesse serate dello scorso anno. La sottoscrizione o è uguale o superiore a quella del 1963. La partecipazione di cittadini, malgrado il sabotaggio vero e proprio organizzato in alcune località da parte del P.C.I., è stato uguale ed in molti casi superiore agli scorsi anni, in tutte le nostre manifestazioni.

Tra un mese o due saremo in grado di valutare nell'insieme e più completamente (continua a pag. 2)

GHINO RIMONDINI

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 34 - 11 settembre 1964
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

A PAG. 3
Commento
al testamento
di Togliatti

VERSO LE ELEZIONI



I socialisti si preparano alla battaglia d'autunno. Nel quadro dell'attività che sempre precede le elezioni presto si riunirà il « Direttivo » della Federazione. La prossima campagna è oltremodo importante per noi: si tratta di convalidare e consolidare una linea politica, ma si tratta anche di dimostrare l'inconsistenza politica ed elettorale di certe sette sorte nella vana illusione di distruggere un'alternativa fallacemente creata dal PSI e di bloccare il processo di rinnovamento all'interno del PCI.

L'ON. BRODOLINI (vicesegretario del P. S. I.) PARLERÀ' AL FESTIVAL AVANTI! DI IMOLA

La manifestazione si svolgerà dal 13 al 15 settembre - Quattro serate danzanti con due orchestre

La sottoscrizione ha già superato i 4 milioni

La Campagna Avanti! continua: dal 12 al 15 settembre si svolge a Imola il Festival comunale; il discorso politico sarà pronunciato dal vice segretario del PSI, on. Giacomo Brodolini, alle ore 20, di lunedì 14 settembre.

Altre manifestazioni per l'Avanti! si svolgeranno a Ozzano, dove parlerà, domenica alle 19,30, l'on. Armaroli, e a Ganzanigo, dove lunedì alle ore 20 parlerà Paolo Babini, segretario della FGS. Ovviamente la manifestazione che si

svolge a Imola riveste particolare importanza poiché nella terra di Costa, come nel passato, si faranno le cose in grande stile. I festeggiamenti dureranno quattro giorni; vi saranno così quattro serate danzanti. (continua a pag. 11)

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Periscopio

★ **Conflitto cino-sovietico: 16 partiti con Mao e 73 con Kruscev** — Secondo gli esperti in vista del prevertice comunista fissato per il 15 dicembre a Mosca, su una novantina di partiti comunisti 16 di questi sono con Mao e 73 con Kruscev, il che non toglie però che nel secondo gruppo vi siano frazioni filocinesi.

★ **Gizenga fonda il Partito Lumumbista** — Il leader lumumbista Antoine Gizenga, il leader lumumbista rimesso in libertà recentemente, ha annunciato la fondazione del nuovo « Partito di unità lumumbista » che si propone una linea politica conforme « ai principi stabiliti dall'eroe nazionale, Patrice Lumumba, per liberare il Paese dall'influenza dei colonialisti e degli imperialisti ».

★ **Le velenose frecce dei comunisti cinesi** — In un recente discorso Kruscev ha nuovamente polemizzato coi cinesi. Tra l'altro ha affermato: « Naturalmente vi sono persone, e mi riferisco ai dirigenti del Partito comunista cinese, che considerano lo scambio di esperienze tra partiti fratelli come "subordinazione" di un partito ad un altro partito. Se noi da Pechino sentiamo raccontare favole di un "gruppo dirigente" di un "partito superiore" e di altro ancora, sappiamo che tutto ciò non è in alcun modo dettato dalla preoccupazione per gli interessi del socialismo. Queste frecce avvelenate vengono lanciate dalla speranza di poter seminare fra i paesi socialisti il dubbio e la diffidenza, affinché i nostri partiti entrino in conflitto fra di loro e scompaia l'amicizia fra i popoli ».

★ **Hubert H. Humphrey candidato alla vicepresidenza degli USA** — La convenzione del Partito democratico degli USA ha eletto quale candidato alla vicepresidenza, in vista della prossima consultazione elettorale, Hubert H. Humphrey. Il nome di questo senatore è legato alle battaglie per la legge sui diritti civili, al trattato per la tregua nucleare firmata oltre un anno fa a Mosca, all'assistenza medica agli anziani ed al potenziamento dell'istruzione. Osservatori di cose internazionali affermano che Humphrey è uno degli americani che ha fatto di più per la distensione e per la collaborazione tra USA ed URSS.

★ **Appello del Papa per la pace** — Paolo VI parlando a migliaia di fedeli provenienti da varie parti del mondo ha lanciato un appello ai governanti delle nazioni, ai dirigenti della pubblica opinione e a tutti gli uomini di buona volontà affinché operino costantemente e coerentemente per l'affermazione della pace. Il Papa tra l'altro ha affermato: « Se la sicurezza dei popoli riposa ancora sull'ipotesi d'un legittimo e collettivo impiego della forza armata, noi dobbiamo ricordare che la sicurezza può riposare ancor più sullo sfondo della mutua comprensione, sulla generosità di una leale e vicendevole fiducia, sullo spirito di collaborazione programmatica, in comune vantaggio ed aiuto specialmente ai paesi in via di sviluppo. Riposa cioè sull'amore ».

LA POLEMICA

Basso contro Gatto

ROMA — L'on. Lelio Basso, che subito dopo la scissione socialista e la fondazione del PSIUP aveva chiesto al presidente della Camera un anno di congedo per ragioni di salute, ha deciso di anticipare il suo ritorno alla vita politica attiva. L'on. Basso, dopo aver partecipato la settimana scorsa ai funerali di Togliatti, ha informato della sua decisione il segretario del PSIUP, Tullio Vecchiotti. Nel colloquio gli ha anche espresso una serie di riserve sull'azione sinora svolta dalla direzione del nuovo partito socialista. In particolare Basso si è lamentato per l'eccessiva burocratizzazione introdotta dall'on. Vincenzo Gatto nelle strutture organizzative del PSIUP e per la logorante polemica che i dirigenti del partito continuano a condurre nei confronti del PSI. Basso ha preannunciato a Vecchiotti una sua decisa iniziativa, dentro e fuori il PSIUP, per rilanciare il tema della unificazione di tutte le forze socialiste in un partito unico del lavoro e per stimolare, dopo la scomparsa di Togliatti, il processo di revisione e di rinnovamento del PCI.

(Da «L'Espresso» del 6-9-1964)

Il Calendario delle esasperazioni verbali

L'ultimo numero del « Calendario del popolo », i cui collaboratori vengono anche sfornando di tanto in tanto una enciclopedia che risente dei frequenti mutamenti d'onore nel campo comunista, dà unaennesima prova di quanto grande possa essere la faziosità politica.

In una noticina dedicata al compagno Lombardi si afferma tra l'altro: « Le speranze, forse sarebbe meglio dire le illusioni, di Riccardo Lombardi, sono andate deluse. La sua testa è stata offerta ai sacerdoti del falso centro-sinistra Moro-Nenni-Saragat, ma su un piatto maledettamente sporco, qual'è il nuovo accordo di Governo, il "Moro 2°" ».

Così una rivista che dovrebbe elevare politicamente e culturalmente e che si richiama a coloro che affermano la necessità di un dialogo coi cattolici nonché la necessità che se polemiche vi hanno da essere queste debbono essere ispirate da reciproco rispetto, senza esasperazioni verbali e così via.

Successi

(continua dalla 1.a pag.)

i risultati definitivi, ed in particolare anche gli aspetti finanziari della Campagna AVANTI! 1964. Comunque, oggi, il bilancio che possiamo trarne è assai positivo.

Ora si tratta di valutare quali sono gli elementi che hanno permesso questo risultato e due, a nostro avviso, sono da indicare come fattori fondamentali: il primo è l'elemento umano rappresentato dal numero notevole di attivisti che hanno fatto sacrifici ammirevoli per preparare le feste, e lo svolgimento delle nostre manifestazioni; l'altro elemento è rappresentato dal fatto politico e cioè dalla simpatia che il Partito e la sua politica, malgrado le difficoltà del momento, riscuote in mezzo ai lavoratori, ai giovani, ai ceti che aderendo in diversi modi alle nostre manifestazioni ed alle nostre attività dimostrano la loro fiducia nel P.S.I.

E sono questi gli elementi più importanti per una valutazione politica ed organizzativa che travalica l'importanza del successo della Campagna AVANTI! per inserirsi decisamente nel contesto della politica vera e propria del Partito.

E sono elementi da considerare sia nelle lotte quotidiane che nelle lotte impegnative da affrontarsi nel prossimo avvenire e tra queste quella delle elezioni amministrative.

Se sapremo utilizzare ed aumentare le energie di potenziale umano scaturite dalla Campagna AVANTI! e se sapremo proiettare sempre più la vasta azione all'esterno, in mezzo alla popolazione, ai lavoratori, parlando con franchezza e con fermezza della situazione e della politica del Partito, il risultato, le affermazioni, i successi, non mancheranno nelle prossime impegnative battaglie.

IL TESTAMENTO DI TOGLIATTI

L'ultimo scritto dell'on. Togliatti — che il nuovo segretario del PCI, on. Longo, ha affermato rappresentare nient'altro che la posizione ufficiale del PCI — è già stata oggetto di ampi e disparati commenti. Data l'importanza del documento, che pare essere destinato a costituire la piattaforma politica dei comunisti, ne pubblichiamo ampi stralci con a lato alcune nostre brevi considerazioni.

Pubblichiamo alcuni passi dell'ultimo scritto del leader scomparso

Il piano che noi proponevamo per una lotta efficace contro le errate posizioni politiche e contro la attività scissionista dei comunisti cinesi era diverso da quello che effettivamente è stato seguito. In sostanza il nostro piano si fondava su questi punti: non interrompere mai la polemica contro le posizioni di principio e politiche cinesi; condurre questa polemica, a differenza di ciò che fanno i cinesi, senza esasperazioni verbali e senza condanne generiche, su temi concreti in modo oggettivo e persuasivo, e sempre con un certo rispetto per l'avversario.



★

Abbiamo nel Partito, e ai suoi margini, qualche gruppetto di compagni e simpatizzanti che inclinano verso le posizioni cinesi e le difendono. Qualche membro del Partito ha dovuto essere cacciato dalle nostre file perché responsabile di atti di frazionismo e di indisciplina. In generale però noi conduciamo su tutti i temi della polemica con i cinesi ampie discussioni nelle assemblee di cellula e di sezione, e negli attivi cittadini. Il maggior successo lo si ha sempre quando si passa dall'esame dei temi generali (carattere dell'imperialismo e dello Stato, forze motrici della rivoluzione, ecc.), alle questioni concrete della nostra politica corrente (lotta contro il Governo, critica del Partito socialista, unità sindacale, scioperi, ecc.). Su questi temi la polemica dei cinesi è completamente disarmata ed impotente.

★

Noi giudichiamo con un certo pessimismo le prospettive della situazione presente, internazionalmente e nel nostro Paese. La situazione è peggiore di quella che stava davanti a noi due-tre anni fa.

Dagli Stati Uniti d'America viene oggi il pericolo più serio. Questo Paese sta attraversando una profonda crisi sociale. Il conflitto di razza tra bianchi e negri è soltanto uno degli elementi di crisi. L'assassinio di Kennedy ha palesato fino a che punto può giungere l'attacco dei gruppi reazionari. Non si può in nessun modo escludere che nelle elezioni presidenziali debba trionfare il candidato repubblicano (Goldwater) che ha nel suo programma la guerra e parla come un fascista. Il peggio è che l'offensiva che costui conduce sposta sempre più a destra tutto il fronte politico americano, rafforza la tendenza a cercare in una maggiore aggressività internazionale una via di uscita ai contrasti interni e la base di un accordo con i gruppi reazionari dell'Occidente europeo. Ciò rende la situazione generale assai pericolosa.

Nell'Occidente Europeo la situazione è molto differenziata, ma prevale come elemento comune, un processo di ulteriore

Un nostro commento

Il modo di polemizzare suggerito è certo il migliore, probabilmente l'ideale. E' un fatto però che anche i comunisti italiani prediligono l'invettiva all'argomento politico, la frase ad effetto al ragionamento. Non a caso, una sortita del « cinese di casa nostra », or non è molto dagli organi di stampa del PC bolognese (UNITA' e LOTTA) fu definita nient'altro che una provocazione. Ancora non a caso nella polemica coi socialisti le « esasperazioni verbali » sono di uso corrente. E qui si può dire che se obiettività, concretezza e correttezza debbono essere alla base delle polemiche a livello internazionale, a maggior ragione debbono essere alla base delle polemiche nel confronto di un Partito come quello socialista col quale vi sono i rapporti che tutti sanno.

Se sulla questione di metodo come condurre le polemiche all'interno del movimento operaio detta posizione può essere presa come esempio, non bisogna però dimenticare le questioni sostanziali. In politica a volte occorre compiere delle scelte in modo chiaro e preciso e il dissimulare sulla forma nasconde, in questo caso, il tentativo di rimanere su una comoda posizione centrista. Se ciò è possibile per il PCI, non è possibile per l'URSS, la quale si trova a dover fronteggiare imponenti problemi di carattere economico e politico, di carattere interno ed internazionale.

★

Ammissione rivelatrice questa, in quanto i comunisti hanno sempre affermato di essere unanimi nella condanna delle posizioni cinesi. Nel momento però in cui si condanna il metodo politico dei cinesi lo si adotta in pratica all'interno del Partito impedendo, in effetti, con la caccia del dissidente, quella discussione di cui si afferma la positività e la possibilità. Il che poi è confermato dal fatto che durante la assemblea in cui si dovevano discutere i problemi relativi al contrasto cino-sovietico si ricadeva inevitabilmente nel logoro tema della critica al PSI. Come abbiamo affermato varie volte la critica al PSI non era altro che un diversivo per non discutere i temi sostanziali della questione quando addirittura non era la traduzione italiana del dogmatismo cinese.

★



concentrazione monopolistica, di cui il mercato comune è il luogo e lo strumento. La concorrenza economica americana, che si fa più intensa e aggressiva, contribuisce ad accelerare il processo di concentrazione. Diventano in questo modo più forti le basi oggettive di una politica reazionaria, che tende a liquidare o limitare le libertà democratiche, a mantenere in vita i regimi fascisti, a creare regimi autoritari, a impedire ogni avanzata della classe operaia e ridurre sensibilmente il suo livello di esistenza.

★

Noi abbiamo sempre pensato che non era giusto dare una rappresentazione prevalentemente ottimista del movimento operaio e comunista dei Paesi occidentali. In questa parte del mondo, anche se qua e là si sono fatti progressi, il nostro sviluppo e le nostre forze sono ancora oggi inadeguati ai compiti che ci si presentano. Fatta eccezione per alcuni Partiti (Francia, Italia, Spagna, ecc.), non usciamo ancora dalla situazione in cui i comunisti non riescono a svolgere una vera ed efficace azione politica, che li colleghi con grandi masse di lavoratori, si limitano a un lavoro di propaganda e non hanno un'influenza effettiva sulla vita politica del loro Paese. Bisogna in tutti i modi ottenere di superare questa fase, spingendo i comunisti a vincere il loro relativo isolamento, a inserirsi in modo attivo e continuo nella realtà politica e sociale, ad avere iniziativa politica, a diventare un effettivo movimento di massa.

Anche per questo motivo, pur avendo sempre considerato errate ed esiziali le posizioni cinesi, abbiamo sempre avuto e conserviamo forti riserve sull'utilità di una conferenza internazionale dedicata soltanto in prevalenza alla denuncia e alla lotta contro queste posizioni, appunto perché temevamo e temiamo che, in questo modo i Partiti comunisti dei Paesi capitalisti siano spinti nella direzione opposta a quella necessaria, cioè a chiudersi in polemiche interne, di natura puramente ideologica, lontane dalla realtà.

Il pericolo diventerebbe particolarmente grave se si giungesse ad una dichiarata rottura del movimento, con la formazione di un centro internazionale cinese che creerebbe sue «sezioni» in tutti i Paesi. Tutti i partiti e particolarmente i più deboli, sarebbero portati a dedicare gran parte della loro attività alla polemica e alla lotta contro queste cosiddette «sezioni» di una nuova «Internazionale». Tra le masse ciò creerebbe scoraggiamento e lo sviluppo del nostro movimento sarebbe fortemente ostacolato. E' vero che già oggi i tentativi frazionistici dei cinesi si svolgono ampiamente e in quasi tutti i Paesi. Bisogna evitare che la quantità di questi tentativi diventi qualità, cioè vera, generale e consolidata scissione.

★

Nel mondo cattolico organizzato e nelle masse cattoliche vi è stato uno spostamento evidente a sinistra al tempo di Papa Giovanni. Ora vi è, al centro, un riflusso a destra. Permangono però, alla base, le condizioni e la spinta per uno spostamento a sinistra che noi dobbiamo comprendere ed aiutare. A questo scopo non ci serve a niente la vecchia propaganda ateistica. Lo stesso problema della coscienza religiosa; del suo contenuto, delle sue radici tra le masse, e del modo di superarla, deve essere posto in modo diverso che nel passato, se vogliamo avere accesso alle masse cattoliche ed essere compresi da loro. Se no avviene che la nostra «mano tesa» ai cattolici viene intesa come un puro espediente e quasi come una ipocrisia.

★

Nel complesso, noi partiamo, e siamo sempre convinti, che si debba partire, nella elaborazione della nostra politica, dalle posizioni del XX Congresso. Anche queste posizioni hanno però bisogno, oggi, di essere approfondite e sviluppate. Per esempio, una più profonda riflessione sul tema della possibilità di una via pacifica di accesso al socialismo, ci porta a precisare che cosa noi intendiamo per democrazia in uno Stato borghese, come si possano allargare i confini della libertà e delle istituzioni democratiche e quali siano le forme più efficaci di partecipazione delle masse operaie e lavoratrici alla vita economica e politica. Sorge così la questione della possibilità di conquista di potere, da parte delle classi lavoratrici, nell'ambito di uno Stato che non ha cambiato la sua

Questa è la patente smentita delle posizioni di chi, ancora pochi giorni fa, irrideva alle analisi del Partito Socialista circa i pericoli di destra all'interno del Paese ed a livello mondiale. Non si capisce però come questa analisi possa concordare con le attuali posizioni di politica interna del PCI il quale dell'abbattimento del centro-sinistra sembra aver fatto l'unico obiettivo della propria battaglia politica. Infatti la lotta contro il goldwaterismo o contro certe tendenze autoritarie europee si fa in un solo modo: rafforzando le posizioni politiche più democratiche rappresentate oggi in Europa dal laburisti inglesi e dal centro-sinistra in Italia.

★

Quello che i comunisti hanno sempre pensato i socialisti hanno sempre detto, ricevendo però in cambio le critiche più aspre e settarie. In effetti anche in Italia una diversa politica da parte del PCI avrebbe certamente favorito un maggior successo dei lavoratori. Non va dimenticato, che allorché nel movimento operaio prevalsero le tesi politiche del PCI le forze della destra riuscirono, per lunghi anni, ad imporre la propria egemonia nella direzione dello Stato.

Circa le posizioni cinesi riaffiora qui nuovamente la preoccupazione da parte del PCI di vedere sorgere al proprio interno una posizione che verrebbe a rompere il monolitismo del Partito. Ma a questo punto occorre decidersi: o si ritiene che le posizioni cinesi rimangano all'interno della dialettica del movimento operaio, e allora bisogna dare ampia libertà agli stessi militanti del PCI che condividono queste posizioni e non cacciarli dal Partito o, al contrario, si ritiene che le posizioni cinesi siano ormai fuori dalla linea del movimento comunista e allora non si comprende la riluttanza verso la conferenza internazionale. Detta riluttanza però noi la comprendiamo benissimo in quanto, ancora una volta, ci si vorrebbe mantenere su una posizione di indecisione centrista, che se, per il momento, consente di non pagare il prezzo di un dissidio interno od anche di una possibile secessione, in prospettiva esclude il PC da una piena e concreta partecipazione alla lotta per la pace e per il progresso. Molte volte una politica ha i suoi rischi; quei rischi che i centristi del PC non intendono correre.

Circa lo scoraggiamento che certi fatti creano all'interno del movimento operaio non si può che essere d'accordo al cento per cento. E' certo però che una delle scissioni che più hanno indebolito il movimento operaio italiano, creando falsi dilemmi e falsi problemi che ancora oggi limitano la capacità di lotta della sinistra è proprio quella del 1921 operata dai comunisti su una linea politica estremamente vicina a quella patrocinata oggi dai cinesi. Una seria condanna dello scissionismo cinese quindi non può che comportare una condanna, implicita od esplicita, dello scissionismo di altri in altri tempi, remoti e no.

★

Anche in questo passo vi sono delle importanti ammissioni. Non si vede d'altronde come la politica della «mano tesa» possa avere possibilità di attecchire nel settore cattolico quando il dialogo dei comunisti verso i socialisti viene svolto a base di accuse di cedimenti, di acquiescenza al capitalismo, all'atlantismo e così via. Sarebbe quindi ora che i comunisti si rendessero conto che certe loro polemiche nei confronti del PSI non possono che alimentare, logicamente, la diffidenza di quanti (PR, DC, PSDI ed altri ancora) dovrebbero raccogliersi all'insegna dei blocchi storici proposti dal PCI. Si aggiunga che la politica della «mano tesa» verso chiunque attuata ha possibilità di essere accreditata solo e in quanto sia seguita da fatti concreti.

★

Qui ci pare che il memoriale del defunto leader del PCI tocchi il punto nodale della lotta delle classi lavoratrici nel nostro Paese durante gli anni 60. L'affermazione che qui è fatta soltanto in termini problematici è quella che sta alla base dei nostri ultimi congressi da Venezia in poi. Per noi questa possibilità di conquista dello Stato dall'interno esiste ed è reale. Occorre però che da parte dei partiti delle classi lavoratrici si porti avanti una linea politica che sia in armonia con questa impostazione ideologica e di principio. E' proprio quello che il PCI non ha fatto in questi anni. Mentre da un lato nel suo VIII, IX e X Congresso lanciava parole d'ordine estremamente avanzate sulla possibilità di conquista democratica del potere e sulla necessità del pluripartitismo, in pratica poi non riusciva a staccarsi dalla vecchia linea, di marca più o meno stalinista, che vuole il Partito comunista sempre in posizioni egemone tra le forze del movimento

natura di Stato borghese e quindi se sia possibile la lotta per una progressiva trasformazione, dall'interno, di questa natura.

★

L'autonomia dei Partiti, di cui noi siamo fautori decisi, non è solo una necessità interna del nostro movimento, ma una condizione essenziale del nostro sviluppo nelle condizioni presenti. Noi saremmo contrari, quindi, a ogni proposta di creare di nuovo una organizzazione internazionale centralizzata. Siamo tenaci fautori della unità del nostro movimento e del movimento operaio internazionale, ma questa unità deve realizzarsi nella diversità di posizioni politiche concrete, corrispondenti alla situazione al grado di sviluppo in ogni Paese.

★

Non è giusto parlare dei Paesi socialisti (e anche dell'Unione Sovietica) come se in essi tutte le cose andassero sempre bene. Questo è l'errore per esempio, del capitolo della risoluzione del '60 dedicato a questi Paesi. Sorgono infatti continuamente, in tutti i Paesi socialisti, difficoltà, contraddizioni, problemi nuovi che bisogna presentare nella loro realtà effettiva. La cosa peggiore è di dare l'impressione che tutto vada sempre bene, mentre improvvisamente ci troviamo poi di fronte alla necessità di parlare di situazioni difficili e spiegarle.

★

Le critiche a Stalin, non bisogna nasconderselo, hanno lasciato tracce abbastanza profonde. La cosa più grave è una certa dose di scetticismo con la quale anche elementi vicini a noi accolgono le notizie di nuovi successi economici e politici. Oltre a ciò, viene considerato in generale non risolto il problema delle origini del culto di Stalin e come esso diventò possibile. Non si accetta di spiegare tutto soltanto con i gravi vizi personali di Stalin.

Il problema cui si presta maggiore attenzione, per ciò che riguarda l'URSS quanto gli altri paesi socialisti, è però, oggi, in modo particolare quello del superamento del regime di limitazione e soppressione delle libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin.

Noi partiamo sempre dall'idea che il socialismo è il regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori e questi partecipano di fatto in modo organizzato alla direzione di tutta la vita sociale.

operato. L'appoggio al Milazzismo e la lotta frontale contro il centro-sinistra non sono che l'aspetto più macroscopico di questa contraddizione.

★

Non si può non essere d'accordo sul principio dell'autonomia dei Partiti comunisti da Mosca o da qualsiasi altra centrale Internazionale. Tuttavia non può non lasciare perplessi questa rivendicazione così insistente proprio nel momento in cui l'Unione Sovietica dimostra, nei fatti, la volontà di operare per una politica di pace e di distensione. Certo sarebbe stato meglio per tutto il movimento operaio che questa autonomia fosse stata rivendicata in precedenti occasioni che non è esagerato definire storiche.

★

Più volte i socialisti hanno avuto modo di esprimere critiche del genere; sempre però sono stati accusati di fare propria la propaganda borghese. E' quindi il caso di dire che in avvenire non vi debbano più essere verità ad uso interno e verità ad uso esterno. In proposito Kruscev con le sue ripetute denunce di errori e carenze di vario genere ha dato una lezione che non può e non deve essere ignorata. Bisogna abbandonare il criterio della doppia verità affermando con Gramsci che la verità è sempre rivoluzionaria.

★

A questo proposito non possiamo che ripetere quello che dicemmo dopo il «XX» e il «XXII» del PCUS e cioè che non era corretto, proprio secondo l'analisi marxista, far ricadere su un'unica personalità, anche se di grandi proporzioni storiche, il bene e il male di tutta un'epoca. Se si voleva veramente per il futuro non ricadere negli errori del passato occorreva approfondire maggiormente questa analisi risalendo alle cause strutturali insite nello stesso sistema di gestione del potere e dello Stato.

Ci sembra che queste ultime due affermazioni tocchino veramente il punto centrale della polemica tra comunisti e socialisti da alcuni anni a questa parte. Quest'ultimi infatti sono stati più volte accusati di volere il ripristino delle libertà borghesi e così via.

Noi accettiamo pienamente la definizione che in questo passo viene dato del socialismo come regime di libertà. Ma proprio per questo noi crediamo che fino a quando non si sarà arrivati al superamento del regime di soppressione delle libertà democratiche e personali gli obiettivi socialisti non siano ancora raggiunti.

Questo è il nostro pensiero e sembra essere anche quello del compagno on. Togliatti.

P. B. - G. V.

Leggete i libri delle Edizioni **Avanti!**

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

GAS = CONVENIENZA

Impianti centrali per l'acqua calda nei mesi estivi

RISPARMIO - tariffa speciale
- sconto 50% sulle prese

Scaldabagni rapidi e ad accumulazione

RISPARMIO - con scaldabagno a gas: un bagno L. 25 circa
- " " elettrico: un bagno L. 65 circa

Chiedete informazioni e preventivi agli uffici dell'Azienda (Via Marconi n. 10 - Viale Bertol Pichat n. 2/2) telef. 225 881 - 265.598

Breve visita nell'URSS

Invitato recentemente a far parte di una comitiva turistica che si recava in visita in alcuni Paesi socialisti dell'Europa Orientale, fra cui l'Unione Sovietica, ho aderito di buon grado. Al mio ritorno, ho definito molto interessante questa esperienza e sollecitato dal direttore della « Squilla » ad esprimere le mie impressioni sull'esito del viaggio ho cercato di condensare in questo scritto quanto ho potuto apprendere. Tuttavia ritengo che per poter dare un giudizio di piena consapevolezza sarebbe stato necessario una prolungata permanenza in quel Paese, mentre invece, degli undici giorni trascorsi nell'Unione Sovietica sette sono serviti per le tappe di trasferimento e quattro di sosta nella Capitale. Mi limiterò quindi a tracciare una panoramica delle cose che ho visto e di quelle che ho appreso. I dati che elencherò sono tutti ufficiali, desunti dalle guide messe a nostra disposizione e dagli incontri avuti con organismi sindacali e dipendenti di fabbriche.

GIOVEDÌ 6 AGOSTO

Faccio parte del pullman n. 4, composto di 31 persone appartenenti a diverse tendenze politiche. Un giornalista funge da capo-carovana, un deputato dc, comunisti, socialisti, socialdemocratici, democristiani, sindacalisti e simpatizzanti dei vari partiti. Vi sono anche due autisti e due interpreti italiani messi a nostra disposizione dall'Inturist. Partiamo da Budapest diretti a Lvov, 627 chilometri in un sol balzo, del quali metà in territorio ungherese e metà in quello sovietico. E' la tappa più lunga e c'è la frontiera di mezzo. Superata la prima parte del percorso ecco il confine. Le operazioni di controllo sembrano meticolose e si prolungano per un paio d'ore. Moduli da riempire e valigie da controllare. Ma in realtà si tratta di cose più formali che sostanziali. Vi sono regolamenti da rispettare ma tutto fila liscio come l'olio. Ho segnato sul mio taccuino: arrivo al confine ore 18, partenza ore 20, ma registriamo gli orologi sulle 22 per la differenza del fuso orario di Mosca. Sale sul pullman l'interprete sovietica. Una giovane signora che porge il benvenuto del suo Paese. Si esprime correttamente in italiano anche se qualche volta incontra difficoltà per certe parole. Fa l'interprete di professione. Abita a Mosca, ha frequentato un corso superiore di lingue e si è diplomata in francese che parla perfettamente. Avvalendosi poi di un manuale italiano ha imparato anche la nostra lingua. Si parte in territorio sovietico a sera inoltrata e valichiamo i Carpazi in cinque ore. Manca però la bellezza panoramica che avrebbe potuto offrire questa traversata che viene ultimata a notte profonda. Una strada in buone condizioni che si inerpica fra tornanti e costringe l'autista alla massima prudenza.

Arriviamo a destinazione alle cinque del mattino. La città di Lvov è ancora immersa nel sonno. Entriamo in albergo e consumiamo la colazione. Eravamo attesi a cena la sera precedente, ma il viaggio prolungato ci aveva costretti a digiunare. Due ore di riposo nelle proprie camere e alle 9 partenza per Kiev, altra tappa di 520 chilometri. Qui, veramente, mi sembra che si esageri. Ma è inutile soffermarmi a discutere. C'è un programma stabilito e bisogna rispettarlo.

VENEDÌ 7 AGOSTO

Risaliamo sul pullman mezzi addormentati ed ecco accompagnarci a noi un'altra

interprete. Durante l'intero viaggio nell'Unione Sovietica avremo l'interprete ufficiale che ci seguirà da confine a confine e per ogni città visitata un'altra persona ci illustrerà la storia locale. E' questo il nostro primo contatto con l'Unione Sovietica fatto alla luce del giorno. Breve giro per Lvov e si riprende la marcia per Kiev. Siamo in Ucraina, una delle repubbliche più fertili. Seicentomila chilometri quadrati di superficie e 40 milioni di abitanti. La Repubblica ha un rappresentante permanente all'ONU con voto deliberativo.

La strada che ci porterà dal confine a Mosca si snoda per oltre 2000 chilometri passando dall'Ucraina alla Repubblica centrale Sovietica. La guida ci illustra com'è concepita la società socialista che è quella attuale. Fase transitoria per giungere a quella perfetta di società comunista. Qualcuno chiede un esempio della società comunista. In una fabbrica — spiega l'interprete — possono avvenire assenze per malattia. Altri operai di quella fabbrica si sostituiscono e si suddividono gratuitamente il lavoro dei mancanti in modo che la produzione non subisce rallentamenti. Queste forme di prestazioni supplementari nel nostro concetto, costituiscono un principio comunista, perchè stanno a significare che la macchina dello Stato è un congegno da rendere perfetto. Questi lavoratori si aggiudicano poi il titolo di *beneemeriti* e vengono additati ad esempio. Capiterà sovente di scorgere lungo i viali della città e anche delle campagne grandi ritratti, in nero e a colori, di questi *beneemeriti* che possono anche accedere alle alte cariche politiche attraverso elezioni. Vi sono poi tante altre motivazioni — aggiunge l'interprete — per acquisire questi meriti e vi sono pure comprese numerose donne alle quali è riservata parità di diritti e di doveri.

Intanto il pullman prosegue la sua corsa fiancheggiando la campagna. La strada è a tratti ondulata, ma il suo fondo è quasi ovunque ben levigato. Come larghezza è paragonabile alla nostra provinciale per Ravenna. Incrociamo turisti, altri ci sorpassano. A nostra volta sorpassiamo e incrociamo centinaia di automezzi dello Stato adibiti al trasporto di ogni cosa. Sono costruiti e attrezzati per uso comune oppure per compiti specifici. Alcuni di grosse dimensioni. Altri, prolungati, trasportano pareti prefabbricate per costruzioni edilizie.

La campagna si perde a vista d'occhio, fino a confondersi con il cielo. Ovunque la

terra appare coltivata. Molte zone recano traccia di raccolti recenti. Non sono in grado di distinguere le qualità delle colture, ma il verde predomina quasi ovunque. Lunghe file d'alberi costeggiano la strada e si notano mandrie di bovini sparse a pascolare. Migliaia di case contadine a un solo piano, punteggiano l'immenso verde della pianura, alternata da raggruppamenti di abitazioni dove hanno sede i villaggi. Si tratta in gran parte di costruzioni recenti e materiale moderno. Molti tetti sono costellati da antenne televisive.

E si continua così, per ore e ore, per centinaia di chilometri. Ogni tanto, di lontano, si profilano piccole città che sembrano oasi.

Sul pullman, naturalmente, si accendono le discussioni. L'interprete cerca di rispondere a tutte le domande che le vengono rivolte. Si vuol sapere la differenza di trattamento economico fra il contadino e l'operaio di città; come funzionano e quale differenza passa fra i *sovcos* e i *colcos*; se rendono più i primi oppure i secondi; se un contadino può emigrare in città; per quali motivi la campagna manca di strade secondarie; se è possibile fermarsi in una casa qualsiasi e interrogare le persone. A volte la discussione si fa accesa fra gli stessi turisti e i termini di paragone fra le campagne italiane e il tenore di vita del contadino italiano e quello sovietico è motivo di pareri discordanti.

Inoltre viene chiesto all'interprete l'ammontare dei salari mensili per i contadini, il trattamento assistenziale in caso di malattia e la misura della pensione.

A tutte queste domande, l'interprete risponde con dati ufficiali, che lo risparmio di elencarvi perchè a Mosca, durante una conferenza con il Presidente nazionale del Sindacati avremo una esposizione più esauriente. Seguendo l'ordine cronologico del viaggio, quindi, troverete questa risposta al punto giusto.

Passano le ore e si placano gli animi. Vi è fra noi un friulano il quale cerca di spiegare la triste odissea vissuta in questi luoghi durante l'ultimo conflitto mondiale. E' un racconto impressionante. Per quattro mesi si è trovato in queste terre durante la ritirata italiana e tedesca. Non esistevano strade (compresa quella che stiamo percorrendo) nè ferrovie, nè linee telefoniche. I sovietici prima, e i tedeschi poi, aveva fatto dietro di sé la terra bruciata. Case, ponti e popolazioni distrutte. Un deserto di orrore e di morte. Ritornare in questi luoghi è per lui motivo di commozione e di gradita sorpresa, poichè nessuno, se non vede con i propri occhi può rendersi conto delle distanze che intercorrono da una città all'altra, da un paese all'altro e delle difficoltà da superare per creare reti di comunicazione. Oggi si possono ancora constatare insufficienze e difetti ma la vita pulsa e l'interprete aggiunge che vi è una grande volontà di migliorare e progredire.

La conversazione riprende in tono minore. Si formano gruppetti e ciascuno ha qualcosa da dirsi. Intanto il pullman macina chilometri e giungiamo nelle prime ore del pomeriggio in un centro intermedio dov'è fissato il pranzo. Cibi sani e abbondanti ma non sempre graditi al palato. Gelati squisiti ci vengono serviti al posto

del dolce. Servizio inappuntabile ed estrema cortesia da parte del personale di servizio. Ancora in marcia e giungiamo a Kiev alle 21 quando incominciano a calare le prime ombre della sera. Sistemazione in albergo e cena. Poi uscita alla spicciolata per una breve ricognizione alla città. Ma ritorniamo presto sui nostri passi perchè ci coglie la stanchezza. Osserviamo l'albergo che ci ospita. Una moderna costruzione con ogni comodità. Io sono alloggiato al 10° piano e raggiingo la mia camera dopo aver percorso un lunghissimo corridoio. Finalmente una dormita ristoratrice dopo altre dodici ore di viaggio.

SABATO 8 AGOSTO

Oggi ci attende un'altra tappa. Da Kiev a Poltava attraverso 337 km. di percorso. Sveglia alle otto e giro turistico per la città, con la guida locale. Quattro parole per fare una biografia aggiornata di questo importante centro. Kiev è capitale dell'Ucraina, ha 150 parchi che costituiscono il 60 per cento della sua superficie. E' attraversata dal Dnieper che è navigabile per 2000 km. ed è un importantissimo porto fluviale e mercato agricolo. Industrialmente è fra le città più sviluppate. Ha opere d'arte costruite da architetti italiani. Ha sofferto moltissimo con l'ultima guerra, ma non si notano tracce di rovine. Ricostruita e allargata ci è presentata oggi come una fra le più belle città dell'Unione Sovietica.

Il giro turistico dura alcune ore e si rientra in albergo per il pranzo alle 12.30.

Quindi si riparte per Poltava, riprendiamo la strada della campagna e il viaggio si rende monotono. In pullman si riaccendono le discussioni. L'interprete viene tempestato di domande. Alcune di esse ricalcano i temi del giorno precedente, altre vertono sulle pensioni ai colcosiani di cui ha parlato recentemente lo stesso Krusciov, altre sulle università, sugli assegni familiari, sull'affitto, sulla tassa per i celibi, e si insiste ancora per fermarsi in un punto qualunque a visitare la casa di un contadino e conoscere da lui le condizioni di vita. A tutte queste domande l'interprete cerca di dare risposta. E anche queste

risposte saranno da me aggiunte a quelle precedenti, durante la riunione in sede sindacale. Per alcune che non ha dati precisi, ci spiega gentilmente che non può ricordare tutto. In quanto alla visita nella casa contadina ritiene che ciò non sia giusto. Voi siete venuti nell'Unione Sovietica — prosegue — per fare del turismo e non per compiere indagini di altra natura. Io ho il compito di accompagnarvi e di illustrarvi le nostre città e il nostro sistema sociale. Se volete indagare su problemi diversi allora fate domanda allo Stato precisando quali scopi vi prefiggete e se otterrete il passaporto allora sarete liberi di fare ciò che vorrete.

Se un turista straniero viene in Italia — ribadisce il capo-carovana — è libero di andare dove vuole e di svolgere le indagini che più gli aggradano. Sta bene — conclude l'interprete — voi avete le vostre leggi e noi abbiamo le nostre, quindi ritengo scortese insistere.

Su questo argomento anch'io prendo posizione ed esterno il mio parere ai vicini di viaggio. Mi piacerebbe vedere ciò che piace a voi — soggiungo — ma sono contrario ad affrontare una visita che non si giustifica dal punto di vista del diritto. Mi sembra inoltre che occorra una buona dose di sfrontatezza e non si dia esempio di educazione. In caso di rifiuto, poi, non ci rimarrebbe che mortificazione. Mi viene risposto che in tal caso si può ritentare fino a raggiungere lo scopo. Comunque, di fronte alla presa di posizione dell'interprete, l'argomento è lasciato cadere.

Le domande si spostano in altro campo. Si chiede all'interprete se vi è libertà di culto. Questa risponde che lo Stato lascia professare qualsiasi religione. A riprova di ciò elenca alcune chiese dove i cattolici possono assistere ai loro riti, nonostante che all'estero si parli di persecuzione. Evidentemente — aggiunge — uno Stato ateo e materialista non incoraggia la religione cattolica. Un altro gitante fa notare la coda di persone davanti ai negozi di generi alimentari. L'interprete spiega che nell'Unione Sovietica lavorano tutti, uomini e donne. La spesa si svolge pressapoco nelle stesse ore. Accade sovente che il personale

di una grossa fabbrica, uscendo dal lavoro, prima di far ritorno a casa, si ferma a fare compere. Questo giustifica il motivo delle code. Anche nei cinema si vedono file di persone in attesa di entrare. I locali cinematografici non sono numerosi — risponde l'interprete — ma i nostri programmi, selezionati e ispirati principalmente a scopo artistico e educativo rimangono in cartello il tempo necessario perchè tutti possano vederli.

Continua la marcia verso Poltava e si riprende a guardare la campagna. Giungiamo in città alle 20 e ci sistemiamo in albergo. Domani Poltava-Karkov-Kursk di 367 km.

(continua)

LIBERO ECCHIA

★

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 92.925
Costa Arnaldo, in memoria di Gamberini Celso, offre	» 500
Nicoli Mario, offre	» 465
Lippi Bruni Romeo offre	» 500
Giacometti Severino, in memoria del padre offre	» 2.000

TOTALE L. 96.390

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19.30. Martedì,
giovedì e sabato

Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili

313-50-284

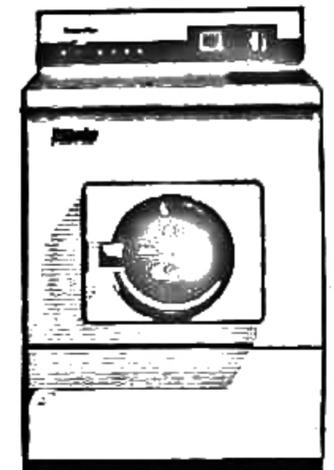


lavastoviglie
automatica:

In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

"de luxe"
superlavatrice:

unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571



Grandi arterie stradali per la grande Bologna

Nel 1966 sarà ultimata la "Tangenziale nord" - Vari "assi attrezzati" per lo snellimento del traffico - costa 244 milioni il sottopassaggio di Piazza Malpighi

La città di Bologna si va sempre più espandendo e va sempre più assumendo le caratteristiche di un grosso centro stradale e ferroviario. Uno dei problemi più grossi posti da questa rapida crescita, e che la amministrazione comunale ha dovuto affrontare, è quello dello studio generale dei problemi della grande viabilità per il nodo stradale e ferroviario cittadino. Tale studio è stato portato brillantemente a compimento, nonostante le notevoli difficoltà presentate a un tempo dalla imprescindibile necessità di salvaguardare i valori storici e paesistici della zona, nonché dalla presenza degli importanti impianti ferroviari che abbracciano la città e dalla particolare e non facile configurazione del territorio comunale.

Oggi, grazie soprattutto all'attività dei competenti uffici dell'Assessorato ai Lavori Pubblici del Comune, è stato possibile passare dalla fase di progetto alla fase operativa; questo si è potuto ottenere anche grazie alla giusta impostazione data a suo tempo al Piano Regolatore Generale della nostra città, in materia di viabilità, con la netta suddivisione — a suo tempo operata — dei vari tipi di traffico di transito, di penetrazione e di collegamento.

Complessivamente, con l'entrata in vigore del piano e le successive progettazioni, dovrà essere realizzato nella nostra città un imponente complesso di opere viarie di grande traffico ormai necessarie per un ulteriore e organico sviluppo della circolazione urbana ed extra-urbana. Le arterie fondamentali della viabilità primaria sono la « tangenziale nord », le due « sussidiarie » a sud della via Emilia e « l'asse attrezzato Sud Ovest », « l'asse Sud Est » e infine l'« asse Est Ovest ».

Per quanto riguarda la « tangenziale Nord », che è stata iniziata lo scorso autunno e che si presume possa essere completata entro l'estate 1966, avrà il compito precipuo di assorbire quasi interamente il traffico di transito autostradale, oltre ad assolvere anche le funzioni di collegamento delle prossime autostrade convergenti sulla città, nonché di smistamento e selezione del traffico che si sviluppa sulle numerose strade statali, provinciali e comunali radiali alla città.

Particolarmente impegnativo è stato il contributo offerto dal Comune alla realizzazione di questa opera, dallo studio del progetto esecutivo, fino all'assunzione qua-

si totale dell'onere delle espropriazioni e della costruzione di alcuni svincoli e di numerose altre opere stradali per il collegamento con la viabilità ordinaria comunale.

Non a caso, fin nel P.R.G., era stata prevista una arteria, il cosiddetto « semi-anello di scorrimento » che avrebbe dovuto avere una funzione quasi analoga; a tale scopo venne appunto vincolato dal Piano un nastro continuo della larghezza di 110 metri, senza di che non sarebbe stato oggi possibile passare all'ampliamento del progetto originale, con la realizzazione della Tangenziale.

Per quanto riguarda le altre grandi arterie che dovranno costituire una rete viabile per il traffico e per l'economia cittadina, esse si trovano in fase di progettazione e imminente è già il passaggio alla fase esecutiva.

In particolare la sussidiaria della Via Emilia ponente per il traffico di penetrazione lungo questa direttrice, si diramerà dalla Via Emilia Ponente in prossimità del quartiere INA-Casa di Borgo Panigale e dopo aver descritto una ampia « S » assumerà un andamento parallelo alla statale per attraversare il Reno e innestarsi nei pressi della Certosa, per proseguire poi nella zona urbana fino ad innestarsi nella Via Sabotino e raggiungere il cuore della città lungo le Vie Grada e Riva Reno. Per questa arteria la progettazione è stata suddivisa in due fasi, la prima delle quali comprende i progetti per la costruzione della nuova Via Sabotino e per l'ampliamento della Via Tolmino.

L'Asse attrezzato Sud-Ovest si dirama dalla Tangenziale in prossimità di Casalec-

chio, supera il Reno e prosegue in direzione Nord-Est fino a raggiungere la sussidiaria e la Via Emilia, in futuro è previsto l'ulteriore prolungamento della arteria fino a collegarsi nuovamente con la Tangenziale in località Noce.

Nel settore di levante della città il progetto della sussidiaria Sud della Via Emilia è già stato approvato e finanziato; il tracciato si snoda lungo la direttrice di Via degli Orti per raggiungere il nuovo asse attrezzato sud-est e inoltrarsi poi nel comune di San Lazzaro di Savena.

Per quanto riguarda l'asse attrezzato Sud-Est, il tronco a Nord della Via Emilia che dovrà raggiungere la Tangenziale è già compreso nel Bilancio preventivo 1964 e il relativo progetto è in corso, mentre il tronco verso Sud, che con andamento parallelo al corso del Savena raggiungerà la Statale toscana in località Rastignano, verrà incluso nel bilancio 1965.

Infine, l'asse Est-Ovest che rappresenterà in ordine di tempo l'ultima delle arterie fondamentali delle quali è prevista la costruzione, dovrà creare un collegamento attraverso le vie Irnerio e dei Mille delle sussidiarie Nord alle vie Emilia Levante e Ponente, previste dal P.R.G. che verranno opportunamente potenziate, onde ottenere un asse completamente attrezzato per i tratti esterni ai viali di circonvallazione: di tale asse è poi previsto il prolungamento alle due estremità di Levante e di Ponente per soddisfare le esigenze viarie che saranno definite dal Piano Intercomunale.

Un'altra opera di notevole importanza per il traffico cittadino è senza dubbio il sottopassaggio pedonale all'incrocio delle vie Ugo Bassi-Marconi-S.Felice-Piazza Malpighi, dell'importo di lire 244.000.000 (compresa la spesa di sistemazione delle pavimentazioni riguardanti l'incrocio stesso).

Da questa breve panoramica delle nuove grandi arterie di prossima costruzione della nostra città si può dunque avere un'idea dei programmi e dei notevoli sforzi finanziari che l'Amministrazione comunale di Bologna intende sostenere nel consapevole e preciso intento di pervenire entro le scadenze fissate negli orientamenti della Giunta municipale per un programma di sviluppo della città di Bologna,

ENTRA NELLA FASE CONCLUSIVA



LA RIFORMA DEL "RIZZOLI"

Va ascritto a merito del compagno Arnaldo Bartolini l'aver, con sforzo tenace tra difficoltà ed incomprensioni, condotto a termine una giusta battaglia

Con l'approvazione del nuovo Regolamento Organico dei servizi sanitari e del personale sanitario, recentemente avvenuto da parte del Comitato Provinciale di Assistenza e Beneficenza (Organo di Tutela), si è chiuso, all'Istituto Ortopedico Rizzoli un lungo « iter » burocratico, iniziato con l'atto deliberativo 359 in data 21 dicembre 1962, con il quale la Commissione Amministrativa dell'Istituto, presieduta dal compagno avv. Arnaldo Bartolini riformava la pianta organica dei servizi sanitari in rapporto sia a precise disposizioni legislative sia alle esigenze funzionali di una moderna ed efficace assistenza ospedaliera.

Seguita ad una lunga gestione commissariale e ad un non breve « interregnum », durante il quale fu presidente il Prof. Felice Battaglia, la commissione amministrativa, nominata nell'estate del 1962, si trovò subito di fronte problemi da tempo quiescenti, che televisione, stampa, mondo medico e mondo parlamentare avevano portato alla ribalta attraverso una serie di inchieste e di dibattiti, e la cui soluzione non poteva più oltre essere procrastinata. Ma quale, sostanzialmente, il « punctum saliens » della questione? Quali le disfunzioni e le sfasature da eliminare? Quando si parlava di « problema Rizzoli » ci si riferiva particolarmente a questo: numero esorbitante di malati (630 posti letto), carenza nell'organico sanitario (un solo Primario); eccessiva sperequazione nel riparto delle cointeressenze, con realizzazione di punte di concentrazione economica del tutto clamorose (il rapporto di 50 a 1 fra Primario ed Assistente è sufficientemente eloquente, da solo, in tal senso).

Ecco che quindi, la commissione amministrativa, prevedendo il decreto legge 1938 n. 1631, nei grandi ospedali, l'istituzione obbligatoria di divisioni sanitarie con un massimo di 120 letti sotto la direzione di un Primario, riformava, appunto nel dicembre 1962 la pianta organica del personale dell'Istituto aggiungendo, all'unico primario precedentemente esistente, altri tre Primari per le divisioni di ortopedia ed un quarto Primario per il reparto di lisiocinesiterapia, di nuova istituzione, ritoccando conseguentemente il riparto delle cointeressenze spettanti ai medici stessi, con la creazione di nuovi monti di riparto più equi.

La riforma, quindi, non solo sotto il profilo legislativo od economico, ma anche sotto il profilo tecnico rispondeva pienamente, per un criterio di efficienza e modernità, alla esigenza di prestare una più

adeguata assistenza medica agli oltre 600 degenti giornalieri che un solo Primario, per di più oberato da impegni universitari, non poteva unanimemente prestare, salvaguardando, nel contempo, tutte le esigenze dell'insegnamento in quanto al Primario Clinico venivano affidati 160 letti, rispetto ai 120 delle altre divisioni (codificando, con ciò, la preminenza dei diritti della Scuola su quelli, pur legittimissimi, di una sezione ospedaliera comune) ed istituendo il Collegio dei Primari, sotto la presidenza, quale *primus inter pares*, del Clinico stesso.

In effetti l'Amministrazione, trovandosi di fronte ad un complesso di oltre 600 letti, non poteva non orientarsi verso un provvedimento che contemplasse esattamente la soluzione del duplice problema in ossequio alle caratteristiche odierne dell'Istituto Rizzoli che è insieme Scuola ed Ospedale: che è quindi per una sua parte votato al progresso scientifico e per una altra parte votato alla cura degli ammalati che oggi assommano all'imponente numero citato.

E a ciò si è giunti con il menzionato provvedimento; ed in ciò consiste la peculiarità, diremmo l'originalità, del medesimo. Assistenza e Scuola, due fattori che per anni si trovarono scissi, divengono ora invece elementi interdipendenti nell'ambito dell'Istituto Rizzoli, sì che la Scuola bolognese non solo continuerà nella sua gloriosa tradizione che la vede all'avanguardia dell'ortopedia, ma anche l'assistenza ai malati subirà un vigoroso impulso qualitativo e quantitativo.

Non sarebbe stato, forse, il caso di ripetere dettagliatamente quanto costituisce l'essenza del provvedimento, giacché in passato esso è stato oggetto di ripetute trattazioni soprattutto da parte della nostra stampa, se la recente definitiva approvazione del medesimo da parte del Comi-

tato di Assistenza non imponesse l'obbligo, a noi socialisti, di sollecitarne la discussione e la divulgazione.

Una lunga battaglia, infatti, è stata vinta. Una lunga battaglia contro interessi precostituiti e situazioni di privilegio addirittura feudali. Un grande passo avanti verso la soluzione dei gravi problemi dell'assistenza sanitaria in Italia. Dette affermazioni non sembrano, ad alcuno, esagerate, l'Istituto Rizzoli è infatti un complesso di statura internazionale, a cui accedono, per specializzarsi, medici provenienti da ogni parte del mondo, non escluso l'est europeo, che vanta laboratori di sperimentazioni e ricerche, biblioteche e centri di studio di assoluto valore mondiale, che vede diuturnamente istanze, per ricoveri o cure, provenire persino da paesi asiatici ed africani.

Come già quivi scrivemmo a suo tempo, la battaglia per la riforma del Rizzoli non sarebbe stata né facile né breve. Va ascritto a merito del Consiglio di Amministrazione, e del Presidente compagno Bartolini, l'aver, con sforzo tenace, tra difficoltà ed ostacoli, e spesso incomprensioni, condotto positivamente a termine detta battaglia che, nell'alveo della tradizione socialista, si è costantemente ispirata ai principi di equità e di giustizia sociale per la salvaguardia della scienza e della salute pubblica.

All'approvazione della parte normativa sta ora seguendo una vasta attività, coperta da comprensibile riserbo, per l'attuazione pratica della riforma, al fine di giungere, entro il corrente mese di settembre, al conferimento degli incarichi relativi alla direzione delle istituite tre divisioni di ortopedia, incarichi che, come ha dichiarato il compagno Bartolini « saranno conferiti ad autorevoli ortopedici, al termine di una ampia consultazione e di una accurata scelta ».

Nessuno ha motivo di dubitare di questo. La serietà e la sagacia con cui il Consiglio del Rizzoli ha condotto, per il passato, la sua giusta battaglia, sono garanzie più che sufficienti per il proseguimento della stessa sul terreno concreto della realizzazione, ed i bolognesi potranno vantare la sempre più progredita moderna ed efficace strutturazione dell'Istituto Ortopedico Rizzoli.

l. e.

ALT! alle pretese degli industriali saccariferi

In Italia è già iniziata la consegna delle barbabietole agli zuccherifici e quindi è possibile, sulla base di dati molto attendibili, affermare fin da ora che la produzione di zucchero, anche per il 1964, sarà molto inferiore al fabbisogno del consumo nazionale. La superficie investita a bietole in questa annata è stata superiore a quella dello scorso anno del 5 per cento circa, ed arriverà quindi a 240 mila ettari, ma, per cause stagionali, la produzione non supererà di molto quella del 1963.

Sulla base, però delle prime analisi degli zuccherifici fatte dai chimici del Consorzio Nazionale Bieticoltori (C.N.B.) e di quelle eseguite nel Laboratorio centrale dello stesso C.N.B. a Bologna, il tenore zuccherino sarà superiore a quello dello scorso anno, che, peraltro, toccò una delle punte più basse.

Si può quindi prevedere che, se nel 1963 la produzione di zucchero fu di 8 milioni e mezzo di quintali, nel 1964 potrà raggiungere i 9 milioni.

Ma il consumo nazionale di zucchero già raggiunge e supera i 12 milioni di quintali e le scorte non ci sono più da ormai tre anni, quindi si impone ancora una volta l'importazione di almeno 3 milioni di quintali così come si è fatto nel 1963 e in parte nel 1962.

E' vero che il prezzo internazionale dello zucchero dallo scorso anno ad oggi si è dimezzato, non arrivando neppure alle 50 sterline per il greggio franco porto d'imbarco, ma è vero anche che la situazione della nostra bilancia commerciale ci consiglierebbe di non spendere 30 miliardi di valuta pregiata quando lo stesso prodotto lo potremmo avere, con relativa facilità, offerto dalla nostra agricoltura.

E la cosa è tanto più grave se consideriamo che in tre anni (1962-63-64) avremo importato dall'estero un quantitativo di zucchero pari, quasi, alla produzione nazionale di una annata, cioè 8 milioni e mezzo di quintali per un valore che si aggira sui 150 miliardi di lire. Tanto costerà in tre anni la politica di ridimensionamento e scoraggiamento della bieticoltura voluta dagli industriali saccariferi dal 1959 al '61 e appoggiata dalla A.N.B. e dai governi dell'epoca, perchè si dovevano punire i bieticoltori i quali si battevano per la estensione della bieticoltura e la diminuzione del prezzo dello zucchero.

Ma i danni di tale assurda politica « programmata » dagli industriali (la programmazione, se non la attua lo Stato, la fanno a loro esclusivo vantaggio gli imprenditori) a vantaggio dell'economia nazionale e dei contadini bieticoltori non finiscono qua. Oggi gli industriali saccariferi piangono miseria e denunciano la insopportabilità dei costi attribuiti loro dal CIP per la trasformazione della bietola in zucchero, perchè — affermano — una campagna di 40-45 giorni è troppo breve, non vi è più ammortamento, gli impianti sono inutilizzati per il 40 per cento, quindi bisogna aumentare il prezzo dello zucchero franco fabbrica ed anche al consumo.

Ora, è vero, gli impianti di trasformazione sono utilizzati solo al 60 per cento del loro potenziale, ma è vero anche che nel 1959, quando si produssero 13 milioni di quintali di zucchero, gli industriali vollero dai contadini, per ritirare le loro bietole, quasi tre miliardi di lire per cosiddetti

interessi passivi ed imposero di riportare la produzione attorno ai 9 milioni di quintali perchè consideravano il consumo interno « anelastico » e quindi fisso attorno a quella cifra.

Non solo, ma contemporaneamente ottennero dallo Stato decine di miliardi per rinnovare i vecchi impianti degli zuccherifici e costruire nuovi stabilimenti per la gran parte a carico sempre dello Stato; cioè vollero dallo Stato quattrini per ammodernare e costruire, anzichè reinvestire la larga massa dei profitti.

« Lo Stato che concede protezioni, sussidi o favori all'industria, ha diritto di vedere come essi siano utilizzati », scriveva Luigi Einaudi 50 anni fa, proprio denunciando la politica dei gruppi saccariferi, e proponeva fin da allora (3 marzo 1914) « un regime di pubblicità permanente che denudi i suoi conti, i suoi profitti, i suoi metodi di lotta contro i concorrenti, i suoi rapporti con la clientela ».

Questa pubblicità non è mai stata attuata in Italia.

Così hanno sempre avuto buon gioco gli industriali i quali prima vollero la protezione doganale più elevata e il prezzo dello zucchero più alto, anche se ciò confermava l'Italia all'ultimo posto nei consumi; poi, sentito l'odor di bruciato che veniva dal M.E.C., vollero soldi per ammodernare gli impianti e costruirono per buona parte a spese dello Stato zuccherifici per 15 milioni di quintali di zucchero, si opposero tenacemente, e riuscirono a contenere, la riduzione del prezzo dello zucchero, vollero e imposero, invece, la riduzione delle superfici a bietole rifiutandosi di riconoscere la resa reale in zucchero ai bieticoltori; e il conto negli ultimi 12 anni ormai salito a 100 miliardi. Oggi gli industriali dicono che ancora una volta i loro conti non quadrano e vogliono di nuovo soldi dallo Stato, pagati dai consu-

matori sotto forma di aumento del prezzo dello zucchero.

E' senza dubbio encomiabile, come principio, quello che ha fatto negli ultimi due anni il governo per la bieticoltura: aumento del prezzo del 30 per cento, fondi appositi stanziati per la meccanizzazione della bieticoltura. Ma questo non basta per riparare gli immensi danni provocati dalla politica passata e recente dei gruppi saccariferi.

Occorre che il governo non accolga più la richiesta degli industriali di aumentare il prezzo dello zucchero al consumo (il nostro prezzo è di gran lunga superiore al prezzo medio del MEC) ed accolga, invece, le proposte dei bieticoltori di adeguare il prezzo al costo effettivo di produzione (media 1400 il quintale) stanziando anche nuovi fondi per lo sviluppo della meccanizzazione della bieticoltura nelle aziende contadine.

Un altro provvedimento che può incrementare la produzione nazionale di bietole: è la disponibilità del prodotto da parte del mezzadro e anche dello stesso partecipante, tenendo presente che le bietole sono prodotte per il 90 per cento in aziende a mezzadria, a compartecipazione, a coltivazione diretta. Per cui il disegno di legge sui contratti agrari, già approvato al Senato, deve essere approvato immediatamente anche alla Camera.

La scelta si impone oggi, non dopo il raccolto, perchè nella scelta di oggi sta il domani della bieticoltura.

CELSO MARCACCI

Dott. Giustino Pollini
Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA
Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

RICORDIAMO CLODOVEO BONAZZI

Ricorre in questi giorni l'anniversario della dipartita del compagno Clodoveo Bonazzi, uno dei più stimati dirigenti socialisti bolognesi che fu anche un attivo antifascista. I compagni tutti lo ricordano con immutato affetto. Bonazzi, come abbiamo ricordato nel recente numero dedicato al « 50° di Palazzo d'Accursio » nel 1914 fu segretario della Camera del Lavoro.



« BENTINI »	20.000	Quartiere CORTICELLA	113.500
« CALZOLARI »	100.000	« GIURIOLO-MORANDI »	100.000
« BONVICINI-ZILIANI »	190.000	CASTENASO	450.000
« BRUNELLI »	60.000	MOLINELLA	50.000
« BAIESI »	6.000	PONTICELLA	30.000
« DE ROSA »	16.000	SASSO MARCONI	50.000
« FAUSTINI »	75.000	PIEVE DI CENTO	10.000
Quartiere S. DONATO	400.500	MINERBIO	100.000
« TURATI »	40.000	CASALECCHIO DI RENO	100.000
« VANCINI »	75.500	S. LAZZARO DI SAVENA	310.000
« BENTIVOGLI »	5.000	S. MARINO IN B.	50.000
« MARX »	42.800	GRANAROLO EMILIA	42.400
« TREVES »	170.000	CREVALCORE	54.500
Quartiere BORGO PANIGALE	100.000	VARIE	1.500.000

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA
OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

Campagna Avanti!

(continua dalla 1.a pag.)

zanti con la partecipazione di due orchestre per sera onde dare la possibilità ai seguaci di Tersicore, siano essi giovani od anziani, di poter accedere a quanto meglio si confà ai loro gusti.

Prosegue intanto la sottoscrizione che ha già superato i 4 milioni come dimostra la classifica delle Sezioni:

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A.M.N.U. e



Lavanderie Meccaniche Municipalizzate

sono al servizio della città e dei cittadini

Ricerca «qualcosa d'altro» il cinema dei Paesi socialisti

movimento rivoluzionario. Il Soboul avverte la mancanza di una storia completa, profonda, persuasiva della nobiltà e della borghesia francesi durante la rivoluzione, mediante una più precisa descrizione dei rapporti di produzione, dei redditi, degli effettivi. Egli nota come i tre ordini tradizionali stessi — nobiltà, clero, borghesia — non costituissero in Francia delle classi omogenee. Esistevano all'interno di essi diversi gruppi, più o meno profondamente ed accanitamente antagonisti.

La Rivoluzione francese è implicitamente vista dal Soboul come la storia di una borghesia rinnovatrice, nell'ambito della quale esistevano gruppi disparati di opinioni e di interessi in lotta fra di loro e volta in volta portavoce di un particolare verbo rivoluzionario.

Il Soboul esamina attentamente i fenomeni carestia e fame quali motivi di primaria importanza nello scoppio della violenza popolare, in contrapposizione alle lunghe provocazioni dei privilegiati negli anni immediatamente precedenti l'89.

Le ragioni economiche e sociali prevalgono in un primo tempo sulle politiche, ancora alquanto deboli, e determinano l'azione di piazza del 14 luglio e delle giornate seguenti.

In questo numero la borghesia trova nella massa misera e disperata una grande forza da utilizzare largamente e lungamente.

S'accorge però, anche, della pericolosità di quella massa, la quale ha tutto da guadagnare più dal comunismo e dall'anarchismo che dall'ordine borghese fondato sul liberalismo e sulla proprietà.

Dei ceti contadini il Soboul si sforza di esaminare la gerarchia variamente connessa con il possesso della terra, e, proporzionalmente, gli interessi di eversione e di conversione.

L'Autore pone quindi in rilievo la concomitanza, e quindi la concretezza, della cultura borghese sostenitrice della proprietà e delle aspirazioni alla terra dei contadini, i quali, in tal modo sarebbero diventati formidabili sostenitori del moto antifeudale, della politica liberistica, della lotta contro le coalizioni reazionarie.

Certamente, rispetto alle altre rivoluzioni, come quella inglese del 1688, la rivoluzione dell'Ottantanove fu largamente borghese e democratica, come la definì Jaurès, ma essa culminò, mediante una lotta ora sorda ora aperta, ma sempre accanita a tutte le più ardite riforme democratiche dell'anno II, nel «trionfo dei notabili».

E' proprio l'attuazione più o meno rapida, ma incessante, di questo trionfo il solco principale nel quale è convogliata dall'Autore tutta la elaboratissima materia delle sue indagini: sintesi armonica, salvo qualche insistenza di concetti e qualche ritorno di citazioni, di tutti gli aspetti della vita francese nel decennio rivoluzionario.

La vasta analisi consente all'A. di precisare quanto la rivoluzione promise, ma non mantenne, in quanto a diritti individuali e sociali, assistenza ed istruzione; le conseguenze, ai fini della unificazione morale della nazione francese, della rivoluzione delle riforme, delle guerre, delle nuove istituzioni, della conciliazione di borghesia ed aristocrazia, e dell'adesione di questa alla nazione proprietaria, con la fondazione di una nuova coscienza della patria come garanzia dell'ordine e della proprietà, offerta dallo Stato; con la laicizzazione e separazione dello Stato dalla Chiesa; con i nuovi rapporti fra società e libertà economica con il formarsi di una nuova borghesia mediante la dissociazione del mondo contadino.

FRANCESCO L. ODDO

(1) *La Rivoluzione francese* di Albert Soboul, Editori Laterza, Bari, 1964, pp. 755, L. 7.500.

Nell'accingerci ad analizzare i films che i paesi socialisti hanno inviato al festival di Porretta ci sovviene subito di quanto scrive Aristarco sul n. 169 di «Cinema nuovo». «Ciò che oggi occorre fare è, crediamo, scoprire il nuovo nel contesto storico dal quale nascono le manifestazioni moderne dell'arte, tenendo presente che non si tratta di accettare le cose solo perchè di queste si parla e si scrive molto, ma di saper scegliere. Oggi si tira fuori un po' di tutto e lo si dichiara importante, e citando Lukacs: «molto di quanto oggi si ritiene per nuovo e che fa epoca finirà nella fossa comune nel giro di quindici anni».

Il pensiero corre quindi a Jean Rouch e Edgar Morin ed al loro «cinema-verité» che viene anche detto «cinema-direct». Un cinema che abolisce il soggetto, la sceneggiatura, il personaggio, che, scrive Morando Morandini nel suo saggio «Il nuovo cinema francese» nella collana «Contemporanea» dell'Editore Marchi di Firenze, «tende a registrare il reale attraverso la coscienza che le persone riprese hanno della presenza di una macchina da presa che diventa così uno stimolante, un catalizzatore, quasi un personaggio del dramma».

Cogliere la realtà vera nell'attimo stesso in cui si manifesta è un'idea vecchia quasi come il cinema. Risale alle esperienze che oggi si dicono semantiche del cinema muto sovietico. Dziga Vertov voleva che la macchina da presa fosse come un occhio che cogliesse di sorpresa lo svolgersi di un'azione da filmare, come fa da qualche anno a questa parte Richard Leacock negli Stati Uniti e come teorizzava Cesare Zavattini in Italia, quando la meravigliosa fioritura del neorealismo dava i primi segni di stanchezza sotto gli attacchi «centristi» al cosiddetto «culturame».

Con il progredire della tecnica cinematografica, forse tra qualche tempo i films verranno girati da un unico personaggio che userà la macchina da presa come una stilografica, «caméra-stylo». «Quel che conta è di non scambiare una tecnica per una poetica». E' quanto succede, a nostro avviso, al canadese Claude Jutra, autore molto libero; soggetto, sceneggiatore, regista, montatore ed interprete di «A tout prendre», film dedicato a Jean Rouch maestro riconosciuto, e che a Porretta è stato



ritenuto degno di avere il primo premio per la migliore interpretazione femminile della rassegna attribuito all'attrice negra Johanne. E' quanto succede pure al giovane regista francese Jacques Rozier, che ha inviato a Porretta, dopo due anni di lavorazione e non pochi contrasti con la produzione, «Adieu Philippine». Per vari aspetti degni di interesse e considerazione, l'inconsistenza tematica di questi films non sedimenta tuttavia niente di costruttivo nel cervello dello spettatore.

Molto più stimolante e ricco di nuovi fermenti anche se il risultato a cui perviene rimane ancorato ad un cinema di ricerca, è stato il film della giovane regista cecoslovacca Vera Chytilova: «Qualcosa d'altro».

La Chytilova ha dimostrato a Porretta una superiore sensibilità, in confronto al cinema degli altri paesi socialisti: Polonia, Ungheria, Unione Sovietica, nei riguardi dell'ansia di rinnovamento tematico e di linguaggio che pervade le giovani leve degli artisti d'oriente.

Il «disgelo» infatti, seguito alla morte di Stalin, ha spalancato finestre che liberano fresche energie culturali e politiche. Rimane da vedere in quale direzione quest'ansia del nuovo indirizza gli aneliti ed a quale fine, anche immediato, può giungere il volere «qualcosa d'altro».

Analizzando il comportamento di due donne; l'una, una celebre campionessa di ginnastica; l'altra, una giovane moglie e madre che stanca della quotidiana routine familiare consuma uno squallido adulterio, Vera Chytilova, svolge molto scioltamente e secondo un uso perfettamente assimilato del «cinema-direct», due storie parallele che approdano però soltanto ad un interrogativo. Vale la pena ciò che si fa in una determinata maniera? Non manca forse a tutte due appunto «qualcosa d'altro»? Ma l'interrogativo rimane lì.

Anarchia o qualunquismo? Noi crediamo che Vera Chytilova interpreti in modo molto schematico il «disgelo» e non possedendo ancora «un punto di vista più alto» brancoli fortemente nel buio. E' certamente molto giovanile, ma anche certamente stupefacente, asserire in una conferenza stampa al Circolo Culturale Porrettano, che essendo il suo un paese socialista e l'industria cinematografica statale, il cinema è libero, il periodo dello stalinismo superato, il dogmatismo ed il culto della personalità sepolti, gli artisti liberi di filmare ciò che vogliono. Unica remora, l'immaturità del pubblico ancorato in gran parte ancora al tema obbligato dell'eroe positivo. L'esigenza del linguaggio nuovo sta bene, ma non crediamo che Cassavetes o Resnais, che la Chytilova ammira sugli altri registi, possano stimolarla in senso costruttivo più di quanto lo possa il superamento realisticamente critico del passato e l'interpretazione dialettica della realtà del presente. Il suo film è «un'opera prima»; l'attenderemo nel-

le future fatiche con trepidante simpatia, poichè la sua ricerca è spesso anche la nostra.

Due forti delusioni ci è toccato subire al Kursaal dalla Polonia, che ha inviato « I loro giorni quotidiani », di Scibor-Rylsky Alexander; e dalla Unione Sovietica, rappresentata da « Due nella steppa », di Anatolij Elros, e da « Tutto resta agli uomini » di Gheorghij Natanson.

Non si può dire che siano films privi di una certa problematica e che i registi non si muovano in una direzione di ricerca diversa dalla dimensione statica che accomunava i cineasti dei diversi paesi socialisti durante l'epoca staliniana; però questi registi stentano fortemente a liberarsi dalle remore frenanti del passato, approdando a risultati mediocri e spesso addirittura involuti, sia nei riguardi di un linguaggio cinematografico sorpassato e convenzionale irrisolto spesso anche tecnicamente; sia nei riguardi di una problematica o di una tematica affrontata senza coraggio o in maniera troppo scolastica e schematica.

Qualche motivo di superiore interesse per la maggiore capacità di saper guardare se stesso in rapporto al mondo in cui vive, l'abbiamo colto in « Oldas es kotes » (sciogliere e legare), dell'ungherese Miklos Jancso. Ricorre in questo film il tema della solitudine, dell'incomunicabilità che, indubbiamente espresso dalla realtà, il cinema oggi sta trasformando in una moda. Il regista ha guardato, pensiamo, Antonioni; ma l'approdo finale del protagonista, isolato nel suo profondo egoismo, all'acquisizione di una coscienza più alta



La protagonista di « A tout prendre » del canadese Claude Jutra. Primo premio per la migliore interpretazione femminile al Festival di Porretta.

in senso umano, è risolto in modo meccanico, senza logica cinematografica e con l'aiuto verboso delle note della « cantata profana » di Bartòk ascoltata alla radio.

Gli umori umanistici però sono notevoli ed il film ha momenti di intenso lirismo non fine a se stesso, ma inteso come mezzo efficace per cogliere il senso di una determinata realtà.

Quanto siamo andati esponendo in queste settimane, crediamo rappresenti il meglio della rassegna cinematografica di Porretta Terme. Nella simpatica ed ospitale cittadina emiliana, se verranno mantenute le promesse e le premesse, insieme ad asmatici et similia che vanno a « liberare » bronchi e polmoni, andranno anche la critica ed il cinema che vogliono sciogliere certo « catrame » che li ricopre inalando una cultura veramente libera.

In tal senso, e dalla captazione di certi umori generali, noi siamo ottimisti e concordiamo col compagno Franco Calderone che su « Ore libere » scrive essere quello di Porretta il « Festival più povero ma anche il più coraggioso ».

PIETRO ORTOLANI

AUGURI

I compagni del Gruppo Giovanile della Sezione « Cacciatore » e della Segreteria della F.G.S. porgono affettuosi auguri di pronta guarigione al compagno Mauro Balandi. La redazione si associa.

OFFERTA

La compagna Anita Sofritti del NAS-IPIM ha offerto L. 5.000 all'Avanti! e lire 5.000 pro sezione « Matteotti ». La compagna Sofritti ha così voluto in maniera tangibile riconfermare la sua fiducia al PSI ed al suo glorioso giornale.

OFFERTA

Adolfo Bettini di Casalecchio ha offerto L. 500 al nostro settimanale; la redazione ringrazia.

UNICO A IMOLA

In via Emilia N. 25

SUPERMERCATO COOP

A libero servizio integrale

**ALIMENTARI VINI BEVANDE
FRUTTA VERDURA
PRODOTTI SURGELATI
CASALINGHI E TERRAGLIE
GIOCATTOLI
ARTICOLI DA REGALO**

RAPIDITA' - RISPARMIO - QUALITA'

SCONTO APERTURA: 5 per cento su tutti i prodotti per tutta la durata della fiera e **doppio gettone** per tutto l'anno

12 settembre: s'inaugura il Festival dell'Avanti!

Siamo ormai giunti all'«ora X» e tutta la organizzazione socialista imolese è impegnata in uno sforzo entusiasmante nella preparazione del XVI Festival Comunale dell'AVANTI!

La massima manifestazione «Pro Avanti!» organizzata dal P.S.I., che riassume un po' in sé tutte le feste già svolte con successo lusinghiero presso le sezioni, richiede infatti un notevole sforzo. Solo i compagni che da anni ormai, instancabilmente, lavorano a questa attività, sanno quanti sacrifici essa costi.

Ma essi sanno che i sacrifici sono ripagati dalla lotta che il P.S.I. conduce ininterrottamente dal 1892 per l'affermazione dei diritti dei lavoratori. La manifestazione socialista, come già preannunciato, si svolgerà nel Mercato Ortofrutticolo dal 12 al 15 settembre. Al centro di essa il discorso dell'On. Giacomo Brodolini, Vice Segretario nazionale del Partito, molto atteso per comprensibili motivi: il P.S.I. è da tempo al centro di polemiche che si incrociano da sinistra a destra, poiché il suo ruolo di chiave di volta della situazione italiana lo pone al centro dell'attenzione del mondo politico. E speriamo che ciò serva un po' a chiarire la nebbia, che in buona o in mala fede, offusca la mente di certuno.

Per quanto riguarda il resto del programma, bisogna ricordare che gli imolesi potranno divertirsi per quattro serate con balli antichi e moderni, mentre gli ormai tradizionali stands gastronomici attenderanno i buongustai con le specialità della cucina romagnola.

Un cenno merita la pesca: chi vorrà tentare la sorte, avrà ampia possibilità di soddisfazioni; con sole venticinque lire, «sostanziosi» premi lo attendono.

ED ECCO IL PROGRAMMA:

SABATO	12	alle ore 20	APERTURA DELLA FESTA
		ore 21	BALLI ANTICHI CON IL TRIO «MARCHESELLI» BALLI MODERNI CON L'ORCHESTRA «ARISTON» E I SUOI CANTANTI
DOMENICA	13	alle ore 21	BALLI ANTICHI CON L'ORCHESTRA «ARISTON» BALLI MODERNI CON L'ORCHESTRA «I COMANCES» E I SUOI CANTANTI
LUNEDI'	14	alle ore 20	COMIZIO DELL'ON. GIACOMO BRODOLINI, Vice Segretario Nazionale del P.S.I.
		ore 21	BALLI ANTICHI CON L'ORCHESTRA TIPICA «ARISTON» BALLI MODERNI CON L'ORCHESTRA «I COMANCES» E I SUOI CANTANTI
MARTEDI'	15	alle ore 21	BALLI ANTICHI CON IL TRIO «MARCHESELLI» BALLI MODERNI CON L'ORCHESTRA «ARISTON» E I SUOI CANTANTI

Provvedimenti per i colpiti dal maltempo

A seguito di una riunione dei Sindaci della zona colpita dal violento nubifragio abbattutosi nella bassa imolese e nel ravennate il 22 agosto scorso, furono interessati i Parlamentari della zona a sollecitare provvedimenti da parte del Governo. In detta riunione che si svolse a Imola il 31 agosto scorso, fu espresso un comunicato contenente le richieste formulate dagli interessati, già pubblicato sulla stampa locale.

In relazione a ciò il compagno On. Silvano Armaroli ha inviato al Vice Sindaco di Imola, compagno Arduino Capra, il seguente telegramma:

«Ministro dell'Agricoltura, Ferrari Aggradi, assicurato pronto interessamento dani agricoli e disposto esame rifinanziamento della legge 739 e un immediato intervento degli organi periferici per la definizione delle zone colpite».

I lavori del Consiglio Comunale

Chiesta la concessione all'ENEL Per gestire la "Elettrica" Municipalizzata

La posizione dei socialisti illustrata dal vicesindaco, compagno Capra - In apertura di seduta è stato commemorato Togliatti

Nella seduta del Consiglio Comunale di mercoledì 2 settembre, il Sindaco ha espresso parole di augurio per la salute dell'On. Segni, Presidente della Repubblica, alle quali si sono associati i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari.

Egli ha poi commemorato la figura di Palmiro Togliatti.

Tutti i gruppi consiliari pur nella diversità delle opinioni, si sono associati al Sindaco nel rendere omaggio alla memoria dello scomparso.

Dopo una breve sospensione della seduta in segno di omaggio alla memoria di Togliatti, il Sindaco ha illustrato la proposta della Giunta Comunale di chiedere la concessione all'ENEL per continuare la gestione dell'Azienda Elettrica Municipalizzata. La richiesta di concessione è subordinata alle condizioni previste dall'apposito capitolato previsto dalla legge di nazionalizzazione del settore elettrico che peraltro deve ancora essere elaborato ed approvato dai competenti organi supe-

riori. Ma è necessario ugualmente deliberare la richiesta per non lasciare scadere i termini previsti dalla legge poiché ciò provocherebbe automaticamente il passaggio della nostra azienda elettrica all'ENEL. La posizione del gruppo socialista è stata illustrata dal Vice Sindaco Capra, il quale ha affermato che i socialisti sono favorevoli in linea di principio al passaggio delle Aziende Municipalizzate Elettriche all'ENEL in coerenza con i principi della legge di nazionalizzazione del settore elettrico, che i socialisti hanno sostenuto e voluto. La legge ha inteso dar vita ad un Ente nazionale unitario operante su tutto il territorio nazionale, avente un potere omogeneo ed efficiente ai fini di un indirizzo armonico ed uniforme di tutto il settore, in relazione alle esigenze dello sviluppo economico, della programmazione, per il superamento degli squilibri sociali e territoriali esistenti nel nostro Paese. Anche i dati economici forniti dalla Commissione Amministratrice delle nostre Aziende Municipalizzate sulla situazione e sulle prospettive dell'Azienda Elettrica, consiglierebbero il passaggio dell'azienda stessa all'ENEL. Ma, ha aggiunto il compagno Capra esistono alcuni aspetti che ci lasciano perplessi e non ci soddisfano pienamente. Vi è il problema dei rapporti fra Enti Locali ed ENEL, a livello locale che possa consentire agli Enti Locali di poter discutere con l'Ente Nazionale circa gli interventi di quest'ultimo sui problemi locali. Questa possibilità di contatto e di collaborazione non è ben definita dalla Legge per cui rimane il problema di un'azione degli Enti Locali in questa direzione. Un altro aspetto che non ci soddisfa è quello dell'indennizzo. La legge prevede che la misura dell'indennizzo ha come base il capitale netto risultante dal Bilancio 1960. Ciò significa che l'indennizzo per la nostra azienda elettrica sarebbe di 300 milioni, contro un valore presumibile, secondo i tecnici, di circa 1895 milioni. Ciò impone ai Comuni possessori di aziende elettriche la esigenza di un'azione intesa a modificare i criteri della Legge in modo da far sì che le aziende elettriche municipalizzate acquisite dall'ENEL, possano essere pagate al loro valore reale. Infine non è possibile decidere pro o contro la concessione senza conoscere le condizioni poste dal capitolato. Per tutte queste ragioni, per avere la possibilità di fare una battaglia in favore della democratizzazione dell'ENEL e per un equo indennizzo, il gruppo socialista è favorevole alla richiesta di concessione, salvo a decidere definitivamente quando saranno note le condizioni di capitolato e in base ai nuovi elementi che la situazione presenterà in quel momento. Il consigliere Tarabusi (D.C.) dopo avere espresso pareri critici sulla relazione tecnica della Commissione delle Aziende e avere considerato prematura la proposta della Giunta, proponeva di rinviare la decisione. Il consigliere Bacchilega (P.C.I.) esprimeva la posizione del gruppo comunista favorevole alla richiesta di concessione, sostenuta dalle ormai note tesi comuniste in difesa del mantenimento delle aziende elettriche municipalizzate.

Dopo gli interventi dei consiglieri Padovani (P.S.D.I.) e Merli (M.S.I.) il Sindaco concludeva la discussione e la proposta della Giunta veniva approvata, con la astensione del Gruppo D.C. e del consigliere socialdemocratico Padovani.



CONDOGLIANZE

La Sezione «Matteotti» di Imola porge le più sentite condoglianze alla Famiglia Giacometti per la perdita del loro Caro Orlando. La redazione si associa.

Vivo successo della "XII" del Santerno

Nel corso della Fiera si sono svolti importanti Convegni sull'agricoltura e l'edilizia

La XII Edizione della Fiera del Santerno si è conclusa domenica sera, 6 u.s., in una festosa cornice. Dopo otto giorni di esposizione e di spettacoli la rassegna Imolese ha chiuso i battenti con particolare dignità e accresciuto prestigio.

Quest'anno si è potuto notare un più elevato numero di espositori (167), una più accurata presentazione dei prodotti, una interessante progettazione di prospettiva che ha teso puntualizzare e a fare perno sullo scottante tema della CASA.

La Fiera ha quindi avuto un lusinghiero successo sia di espositori che di pubblico.

Nell'ambito delle manifestazioni promosse dalla XII Fiera del Santerno si sono svolti due importanti convegni, presso una sala della Residenza Municipale. Il primo ha affrontato i problemi dell'agricoltura, il secondo i problemi dell'edilizia.

CONVEGNO DELL'AGRICOLTURA

Il Dr. Domenico Canitano ha svolto una relazione sul tema: «Prospettive dell'esportazione ortofrutticola della zona Imolese nel quadro dell'esportazione italiana nei paesi del Mercato Comune Europeo».

In particolare egli ha proposto che:

1) per le pesche sia consolidata la produzione delle varietà a maturazione medio-tardiva, a pasta gialla, adatte sia al consumo allo stato fresco che all'industria; 2) siano sperimentate, prudentemente, alcune varietà di mele estive idonee a sostituire la «Gravstein» apprezzata dal mercato tedesco;

3) sia perfezionata la tecnica colturale delle fragole con largo uso della «pacciamatura» o con la copertura delle piante a mezzo di polietilene nero, allo scopo di proteggere il frutto da inquinamento di terra e per accentuare la precocità di maturazione.

4) rilanciare la coltura dell'uva da tavola, puntando sullo «Chasselas»;

5) sperimentare la coltura delle prugne di varietà da essiccare, sia per pervenire la caduta dei prezzi delle varietà da consumo allo stato fresco che per attivare il settore industriale;

6) per la conservazione delle pomacee sia considerata l'opportunità di attrezzare qualche cella del complesso frigorifero con il sistema delle «atmosfera controllate»;

7) sperimentare la coltura del pomodoro da tavola sia del tipo tondo liscio che costoluto e di altre specie orticole (peperoni, melanzane e cetrioli) in terre fredde;

8) siano osservate da parte degli operatori privati e da parte dei dirigenti delle cooperative le norme comunitarie e i suggerimenti forniti dai tecnici dell'I.C.E.

L'intervento del Comm. Soso completava la problematica esposta dal precedente relatore.

In particolare circa la coltura del fragolone egli ha dichiarato che tenuto conto dell'ambiente e del periodo utile del suo collocamento sui mercati europei ne deriva di conseguenza che necessita ampliare il periodo produttivo.

Il dr. Franco Alvisi partiva nella sua relazione dalla constatazione che mentre in passato si è condotta nel nostro paese una politica agricola di produzione, nella situazione attuale l'aspetto commerciale ha assunto invece una importanza sempre rilevante, condizionando i costi di produzione ad una economia di mercato. Il problema della determinazione dei costi

di produzione assume quindi una importanza particolare. A questo proposito il relatore ha sviluppato con particolare competenza i vari elementi economici di spesa che entrano nel calcolo del costo di produzione. Indubbiamente nella determinazione dei costi colturali e di quelli di un singolo prodotto intervengono difficoltà e incertezze.

Tali difficoltà vanno superate in quanto l'importanza che la determinazione dei costi riveste è essenziale nella scelta economica dell'imprenditore. Infatti i risultati dei costi di produzione possono essere di rilevante utilità per orientare le scelte degli imprenditori agricoli, per far loro comprendere quali settori dell'azienda agraria contribuiscono in misura più o meno rilevante al risultato economico finale, per dare quella sempre più precisa conoscenza dell'azienda agraria che le cognizioni mnemoniche e le impressioni generali danno solo imperfettamente.

L'Ing. Giordani analizzando i problemi del settore edilizio ha osservato che le strozzature di cui tale settore soffre vanno dall'imperfetto mercato dei suoli (che permette al singolo di appropriarsi della lievitazione degli stessi a danno della collettività, alla arretratezza dei metodi di produzione, alla mancata razionalizzazione del processo edilizio (avuto soprattutto riguardo alla riorganizzazione e riqualificazione dell'attività imprenditoriale), al coordinamento fra i vari enti di edilizia sovvenzionata e fra la edilizia libera e sovvenzionata al fine di non creare sovrapposizioni ed ulteriori strozzature. Concludendo egli ha affermato che una «ripresa» non fittizia e contingente deve fare riferimento anzitutto ad una redistribuzione negli interventi del settore in cui l'edilizia convenzionata (e cioè realizzata da privati o da cooperative, ma regolata dai pubblici poteri con vincoli di carattere urbanistico e tipologico) e sovvenzionata occupino un posto più importante rispetto all'attuale.

Alla base di questi interventi deve naturalmente esservi una diversa, più congrua e qualificata disciplina urbanistica (e non basta la Legge 167, occorre una nuova e non svilita legge urbanistica).

L'arch. Bonomi ha illustrato i caratteri generali del momento congiunturale individuandoli nella necessità di una «concentrazione produttiva». L'oratore, dopo essersi intrattenuto sul concetto della casa, «un servizio sociale», facendo dei parallelismi con altri Paesi, ha fatto osservare che una politica della casa perché sia diversa dal passato deve avere le seguenti caratteristiche:

1) Nuovi standards urbanistici e tipologie urbanistiche economiche.

2) Standards a livello di edificio e di alloggio (istituendo appositi Istituti per l'accertamento della qualità dei materiali usati).

3) Scelte tipologiche dimensionate sugli effettivi bisogni degli utenti e sulle possibilità programmatiche.

4) Procedimenti e finiture di drastica economicità, accettati con processo dialettico-democratico dagli utenti.